Papa Leone e lo spirito di Helsinki

Fausto D'Addario | 01/08/2025 | Vita ecclesiale

Papa Leone ricorda l'Atto Finale di Helsinki del 1 agosto 1975. Dopo 50 anni ha ancora senso parlare di diplomazia e diritto internazionale, con tutto quello che sta succedendo nel mondo?

"Oggi, a cinquant'anni dalla firma dell'Atto finale di Helsinki, è più che mai indispensabile custodire lo "***spirito di Helsinki"***, perseverare nel dialogo, rafforzare la cooperazione e fare della diplomazia la via privilegiata per prevenire e risolvere i conflitti".

Con questo post sui social, Papa Leone ricorda il cosiddetto **Atto Finale di Helsinki**, considerato una pietra miliare nel percorso di distensione tra Est e Ovest durante la Guerra Fredda, un simbolo di speranza per la pace, la cooperazione internazionale e la promozione dei diritti umani. Cinquant'anni dopo la sua firma, il Papa Leone ha sollevato un'importante riflessione sulla necessità di preservare lo "***spirito di Helsinki***". Secondo il pontefice, oggi più che mai, è cruciale salvaguardare l'eredità di quel documento, "per perseverare nel dialogo, rafforzare la cooperazione e fare della diplomazia la strada privilegiata per prevenire e risolvere i conflitti."

Che cos'è l'Atto Finale di Helsinki?

Firmato il **1° agosto 1975** da 35 Paesi (inclusi USA, URSS e quasi tutta Europa), l'**Atto Finale di Helsinki** fu il risultato della **Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE)**. Non è un trattato vincolante, ma un impegno politico di grande portata, nato per rafforzare la pace durante la Guerra Fredda. Si basa su **tre pilastri principali**:

1. **Sicurezza e disarmo**
2. **Cooperazione economica, scientifica e ambientale**
3. **Diritti umani e libertà fondamentali**

Il decalogo dell'accordo

Questi sono i **dieci "comandamenti" diplomatici** che gli Stati si sono impegnati a rispettare:

1. **Eguaglianza sovrana**: Ogni Stato ha lo stesso valore, a prescindere da dimensioni o potere.
2. **Non uso della forza**: Vietato risolvere i conflitti con le armi.
3. **Inviolabilità delle frontiere**: I confini non si toccano, salvo accordi pacifici.
4. **Integrità territoriale**: Nessuna ingerenza nel territorio altrui.
5. **Composizione pacifica delle controversie**: I conflitti si risolvono con il dialogo, non con la guerra.
6. **Non intervento negli affari interni**: Ogni Stato decide per sé.
7. **Diritti umani e libertà fondamentali**: Dignità, coscienza, religione, informazione, educazione.
8. **Autodeterminazione dei popoli**: Ogni popolo ha diritto a scegliere il proprio destino.
9. **Cooperazione tra Stati**: Collaborare per la prosperità comune.
10. **Rispetto del diritto internazionale**: Le regole vanno seguite, senza ambiguità.

Helsinki oggi: un ideale tradito?

L’Atto di Helsinki incarnava la speranza che il dialogo e il diritto potessero prevalere su forza e paura, favorendo una **“distensione”** tra blocchi contrapposti. Oggi, nel contesto delle guerre in **Ucraina, Medio Oriente e nel Sahel**, molti principi di Helsinki risultano **violati** o **ignorati**:

- **Violazione del principio di integrità territoriale**: l’invasione russa dell’Ucraina nel 2014 (Crimea) e 2022 ha calpestato apertamente il principio dell’inviolabilità delle frontiere.
- **Uso della forza come strumento politico**: dalla Siria al Sudan, la diplomazia ha lasciato spazio ai carri armati e ai droni.
- **Manipolazione dei diritti umani**: repressioni interne, censura e persecuzioni mostrano che il rispetto della dignità umana è ancora fortemente selettivo.
- **Crisi del multilateralismo**: la fiducia reciproca tra Stati è ai minimi storici, e le organizzazioni internazionali faticano a far rispettare le regole condivise.

Esiste ancora un diritto internazionale?

La citazione di Papa Leone sottolinea un aspetto cruciale del *Final Act* di Helsinki che risuona ancora oggi con forza: la necessità di perseverare nel dialogo. In un'epoca di incertezze politiche, conflitti regionali e tensioni globali, l'idea che il dialogo e la diplomazia siano strumenti fondamentali per la risoluzione delle dispute è più attuale che mai. Se nel 1975 l’accordo di Helsinki aveva contribuito a ridurre le divisioni tra Est e Ovest, oggi quel “spirito di Helsinki” resta essenziale per affrontare le sfide moderne, come i conflitti in Ucraina, le crisi in Medio Oriente, e le tensioni internazionali riguardo i cambiamenti climatici e le pandemie.

Le parole del pontefice ci ricordano che il mondo ha bisogno di superare le divisioni, alimentando la cooperazione internazionale in modo costruttivo. In un periodo segnato dalla polarizzazione e dal rischio di escalation militare, il “dialogo” e la “diplomazia” devono essere scelti come percorsi per evitare conflitti armati, risolvere le controversie territoriali e promuovere la pace.

La speranza per un mondo più giusto e pacifico non può essere mai data per scontata. Piuttosto, è una causa per cui l’umanità deve lottare incessantemente. Il diritto internazionale non dovrebbe essere semplicemente una scelta, ma un imperativo per la costruzione di un mondo in pace.